

## I Macchiaioli prima dell'Impressionismo

Padova, palazzo Zabarella

Palazzo Zabarella ospita fino all'8 febbraio 2004, la più ampia mostra sul Macchiaioli che sia stata realizzata in questi ultimi anni, centotrenta opere e tra esse molti dei capolavori del movimento, riuniti in un percorso di grande valenza spettacolare. L'esposizione indaga in modo organico e scientificamente corretto l'arte dei Macchiaioli, riconoscendo il giusto primato che loro spetta nella pittura europea dell'Ottocento. Il periodo preso in considerazione va dal 1848, anno della Prima Guerra di Indipendenza, al 1870, anno in cui Roma venne ricongiunta all'Italia unita. Un'epoca ricca di speranze, in parte destinate ad essere deluse, e ancora più di fermenti, di voglia di nuovo, di necessità di rompere con l'autorità della tradizione. Di questo fervido movimento, i Macchiaioli furono protagonisti e di esso seppero dare eccezionale testimonianza nella loro pittura. Nei decenni precedenti l'affermarsi dell'Impressionismo, i giovani pittori che come Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Telemaco Signorini, Adriano Cecioni, Odoardo Borrani, Giovanni Boldini, Giuseppe Abbati e Raffaello Sernesi, si ritrovarono al Caffè Michelangelo di Firenze, o nella solitudine incontaminata della Maremma toscana,

o negli altri luoghi di una campagna ancora incantata, cambiarono in pochi anni il modo di percepire l'immagine e di dipingere. Abbandonarono infatti il chiaroscuro, la forma e le tecniche prospettiche tradizionali per raggiungere straordinari effetti di resa atmosferica attraverso una controllata stesura a macchie di colori intrisi di luce o di ombra. Per loro dipingere gli angoli più nascosti della campagna toscana, o gli "interni" domestici o i ritratti delle persone frequentate, ma anche rievocare le battaglie combattute per creare una nazione, significò rendere la testimonianza di una nuova sensibilità che non poteva più riconoscersi nello stile della pittura ufficiale, quella romantica e purista uscita dalle Accademie. Incompresi ai loro tempi, tanto che la definizione di "macchiaioli" era stata coniata in senso dispregiativo, hanno poi goduto di una straordinaria riabilitazione postuma: sono diventati, nel Novecento, tra i pittori italiani più popolari presso i collezionisti e il pubblico che li ama per la loro straordinaria capacità di aver saputo rendere, con una perfetta sintesi poetica e formale, i valori universali dell'esperienza quotidiana. La mostra invita ad inoltrarsi lungo un percorso particolarmente affascinante, suddividendo e confrontando per la prima volta le opere per generi: pittura storica, ritratto, paesaggio, vedute di interni, scene di vita familiare. Mentre un allestimento appositamente studiato consente di alternare, familiarizzando con il linguaggio e le tecniche dei pittori, le tele di grande formato alle piccole tavolette, le immagini affidate a fulminanti impressioni a quelle costruite ispirandosi alla serena bellezza geometrica dei grandi pittori dimenticati del Tre e Quattrocento, di cui i Macchiaioli si sentirono i solitari, ma legittimi, eredi.

### L'oro e l'azzurro. I colori del sud da Cézanne a Bonnard

Treviso, casa dei Carraresi

"L'oro e l'azzurro" è un'esposizione affascinante e tutta dedicata al colore. Attraverso centoquindici dipinti la mostra racconta una delle storie più avvincenti dell'arte tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. È il racconto dei viaggi, ma anche dei lunghi soggiorni, che molti pittori francesi, oppure cresciuti o educatisi in quell'ambito, hanno compiuto lungo le coste del Mediterraneo e in Provenza. Lì, molti tra i più importanti artisti dei due secoli hanno scritto le pagine più belle e riconosciute delle loro vicende. Solo nominare, a questo proposito, Cézanne e Van Gogh basterà a riandare con la memoria a una serie lunghissima di capolavori, molti dei quali presenti adesso a Treviso. E proprio questi due pittori stanno a indicare quale riflesso, nello spazio della tela, abbia avuto lo spazio geografico, con il capovolgimento quasi totale che si è operato nel mondo di Van Gogh non meno che in quello di Cézanne. Ma la mostra comincia ancor prima dell'apparire del grande artista di Aix-en-Provence, con un capitolo introduttivo legato ai nomi di coloro che hanno saputo essere motivo di ricordo tra l'Accademia e l'impressionismo. Courbet è stato sicuramente il primo grande artista a scoprire il Mediterraneo come puro paesaggio; il primo a mostrare, come rivelazione poetica, il mare e il cielo nella loro grandiosità, ed ecco il motivo della sua presenza in mostra. Ma

veniamo a Cézanne, presente con un dipinto rarissimo del 1867, Fabbriche all'Estaque, simbolo del cammino che lo porterà poco per volta verso le prove sue più note. Così, da quella iniziale proiezione mentale, egli si volgerà ai più impressionisti tra i suoi quadri prima di giungere a quel capolavoro che è L'Estaque, veduta del golfo di Marsiglia, scelto come immagine simbolo di questa mostra e che apre quella serie breve di vedute celebri proprio del golfo marsigliese. È evidente come Cézanne resti il riferimento principale di tutta l'esposizione, con i venti suoi paesaggi esposti e tra i quali spicca sicuramente per importanza la serie più nota, la Montagna Sainte-Victoire, presente a Treviso addirittura in cinque versioni, riunite in un'unica, incredibile sala, a coprire l'intero periodo in cui l'artista vi si è dedicato, dal 1882 agli ultimi giorni della sua vita. Nel 1882, all'Estaque, proprio per incontrare l'amico pittore, arriva anche Renoir che rimane incantato dalla bellezza di questa regione dove ritornerà, in compagnia di Monet. Le due primavere trascorse da Monet sulle coste del Mediterraneo sono riflesse in quadri che sono un altro dei punti di forza della mostra. Ma il 1888 è anche il tempo, nell'autunno, del conflittuale rapporto tra Gauguin e Van Gogh ad Arles. Ai Carraresi è esposto il dipinto più celebre che Gauguin realizzò durante quel periodo tanto tormentato, Les Alyscamps, cui Van Gogh cercò di avvicinarsi senza attingere mai la stessa intensità. Dei paesaggi nei dintorni di Arles, come di Saint-Rémy, Van Gogh ci ha invece consegnato immagini di delicatissima poesia (i mandorli e gli albicocchi in fiore), o di irresistibile colore (i campi di grano) che, come nessun altro, riflettono la passione straziata con cui l'artista ha vissuto in questa regione. Una sala di paesaggi dipinti da Edvard Munch a Nizza tra 1891 e 1892, del tutto sconosciuti al pubblico che lo ricorda naturalmente per L'urlo, apre la parte finale della mostra, quella che entra completamente nel XX secolo. In questa sezione troviamo prima i post-impressionisti maggiori, come innanzitutto Signac e poi Cross, Valtat, van Rysselberghe, per proseguire con certi paesaggi di Matisse ancora alla fine del XIX secolo, e giungere poi naturalmente alla importante stagione Fauve, fondamentale per questa rassegna, dove accanto a quello di Matisse ancora, con un capolavoro come Il porto di Abail, spiccano soprattutto i nomi di Braque, Derain, Dufy e Friesz. La conclusione è affidata alle opere di Vallotton e Soutine, nella diversità della loro pittura, metafisica e ancestrale nei successivi momenti. Finché non compare sulla scena Pierre Bonnard, cui sono dedicate le ultime due sale, nella stagione sua altissima che si tende per diversi decenni, illustrati a Treviso da oltre dieci pitture, ricche di grande formato e di assoluta suggestione.

## Los Macchiaioli antes del Impresionismo

Padua, Palacio Zabarella

Palazzo Zabarella tiene hasta el 8 de Febrero 2004, la más amplia muestra sobre los Macchiaioli que se haya realizado en estos últimos años, centotrenta obras y entre ellas muchas obras maestras del movimiento, reunidas en un recorrido de gran valor espectacular. La exposición indaga en modo orgánico y científicamente correcto, el arte de los Macchiaioli, reconociendo justamente el lugar que les corresponde en la pintura europea del Ochocientos. El periodo tomado en consideración va desde el 1848, año de la Primera Guerra de Independencia, hasta el 1870, año en el cual Roma viene reunida al resto de Italia. Una época llena de esperanzas, en parte destinadas a quedar



desilusionadas, llena de fermentos, de ganas de cosas nuevas, de necesidad de romper vínculos con las autoridades tradicionales. De todo este movimiento, los Macchiaioli fueron protagonistas y supieron atestiguarlo en sus pinturas. En los decenios anteriores con el auge del Impresionismo, los jóvenes pintores como Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Telemaco Signorini, Adriano Cecioni, Odoardo Borrani, Giovanni Boldini, Giuseppe Abbati e Raffaello Semesi, se encontraban en el Caffè Michelangelo de Florencia, o en la soledad incontaminada de la Maremma toscana, o en otros lugares de la campiña aún incontaminada; cambiaron así en pocos años la manera de percibir las imágenes y la manera de pintar. Abandonaron el claroscuro, la forma y las técnicas de perspectiva tradicionales para alcanzar extraordinarios efectos de rendimiento atmosférico a través de manos controladas de manchas de color, llenas de luz y sombra. Para ellos pintar los ángulos más escondidos del campo toscano, o los "interiores" domésticos o los retratos de las personas conocidas, pero también recordar las batallas hechas para crear una nación, significó rendir testimonio de una sensibilidad que no podía más reconocerse en el estilo de la pintura oficial, aquella romántica y purista que salía de las Academias. Incomprendidos en su tiempo, a tal punto que la definición de "macchiaioli" había sido inventada en sentido despreciativo, han tenido luego una extraordinaria rehabilitación póstuma: fueron en el Novecentos, entre los pintores italianos más populares para los coleccionistas y para el público, que los adora por la maravillosa capacidad de expresar, en una perfecta síntesis poética y formal, los valores universales de la experiencia diaria. La muestra nos invita a adentrarnos a lo largo de un recorrido particularmente fascinador, subdividiendo y comparando por la primera vez las obras por géneros: pintura histórica, retratos, paisajes, vistas de interiores, escenas de vida familiar. Mientras una preparación estudiada especialmente para ello nos permite alternar, familiarizando con el lenguaje y las técnicas de los pintores, de las telas grandes y de las pequeñas, las imágenes de fulminantes impresiones, y las construidas inspirándose en la serena belleza geométrica de los grandes pintores olvidados del Trecentos y Cuatrocientos, de los cuales los Macchiaioli se sintieron los solitarios, pero legítimos herederos.

## El oro y el azul. Los colores del Sur de Cézanne a Bonnard Treviso, Casa de los Carraresi

"El oro y el azul" es una exposición fascinadora y toda dedicada al color. A través de cientoquince pinturas, la muestra nos cuenta una de las historias más cautivadoras del arte de la segunda mitad del Ochocientos y la primera mitad del Novecentos. Es un cuento de viajes, pero también de estadias, que muchos pintores franceses, o sino crecidos o educados en ese ambiente, han hecho a lo largo de las costas del Mediterráneo y de la Provenza. Allí, muchos entre los artistas más importantes de los dos siglos han escrito las páginas más bellas y reconocidas de sus vicisitudes. Sólo nombrar, en este sentido, Cézanne y Van Gogh nos alcanzará para retomar con la memoria a una serie interminable de obras maestras, muchas de las cuales presentes actualmente en Treviso. Y justamente estos dos pintores nos van a indicar cual reflejo, en el espacio de la tela, ha tenido el espacio geográfico, con el vuelco casi total acontecido en el mundo de Van Gogh al igual que en el de Cézanne. Pero la muestra comien-

za aún antes de la aparición del gran artista de Aix-en-Provence, con un capítulo introductivo dedicado a los artistas, quienes han sabido encontrar el enlace entre la Academia y el impresionismo. Courbet ha sido ciertamente el primer gran artista a descubrir el Mediterráneo como simple paisaje; el primero a mostrárnoslo como revelación poética, el mar y el cielo en su grandeza, y allí el motivo de su presencia en la muestra. Pero volvamos a Cézanne, presente con un cuadro del 1867, *Fabbriche all'Estaque*, símbolo del camino que lo llevará un poco a la vez hacia sus pruebas más conocidas. Así, desde aquella inicial proyección mental, el llegará a los cuadros más impresionistas, para poder alcanzar luego la obra maestra de *L'Estaque, vista del golfo de Marsella*, elegido como imagen símbolo de esta muestra y que abre la breve serie de vistas célebres sobre el golfo de Marsella. Es evidente como Cézanne queda como referente principal de toda la exposición, con sus veinte paisajes mostrados, y entre los cuales distinguimos por su importancia la serie más conocida, la *Montagna Sainte-Victoire*, presente en Treviso nada menos que en cinco versiones, reunidas en una sola e increíble sala, para cubrir todo el período en el cual el artista se había dedicado a eso, desde el 1882 hasta los últimos días de su vida. En el 1882, a el *Estaque*, justamente para encontrarse con su amigo pintor, llega también Renoir que queda encantado por la belleza de esa región y donde volverá, acompañado por Monet. Las dos primaveras transcurridas por Monet en las costas del Mediterráneo están reflejadas en cuadros que bien agregan importancia a esta exposición. Pero el 1888

es también el momento, en el otoño, de la relación conflictual entre Gauguin y Van Gogh a Arles. Al Carraresi está el cuadro más célebre que Gauguin realizó durante aquel período tan tormentado, *Les Alyscamps*, al cual Van Gogh trató de acercarse sin lograr nunca la misma intensidad. De los paisajes en los alrededores de Arles, como de Saint-Rémy, Van Gogh nos ha entregado imágenes de delicada poesía (los almendros y los albaricoqueros florecidos), o de irresistible color (los campos de trigo) que, como ningún otro ha logrado, reflejan la pasión y el tormento que ha vivido el artista en esta región. Una sala de paisajes pintados por Edvard Munch a Nizza entre 1891 y 1892, completamente desconocidos para el público que lo recuerda naturalmente por *El grito*, abre la parte final de la muestra, la que entra completamente en el siglo XX. En esta sección encontramos antes los post-impresionistas más importantes, con ante todo Signac y luego Cross, Valtat, van Rysselberghe, para seguir con ciertos paisajes de Matisse de finales del siglo XIX, y llegar luego, naturalmente al importante período Fauve, fundamental para esta muestra, donde junto a Matisse (otra vez), con una obra maestra como *El puerto de Abail*, se destacan sobre todo los nombres de Braque, Derain, Dufy e Friesz. La conclusión la tienen la obras de Vallotton e Soutine, en la diversidad de su pintura, metafísica y ancestral en los sucesivos momentos. Hasta que no aparece en la escena Pierre Bonnard, a quien están de dedicadas las dos últimas salas, de su período mejor, que se extiende por varios decenios, mostrados en Treviso con más de diez pinturas de gran tamaño y de completa sugestión.

